

VALERIO BINASCO DIRIGE "RUMORI FUORI SCENA" CHE APRE LA STAGIONE DELLO STABILE

"Sfido la paura della risata a teatro sfruttando la comicità da sit-com"

INTERVISTA

MICHELA TAMBURRINO
TORINO

Chissà perché la risata fa tanta paura. Ne è spaventata la Chiesa, ci avvertiva Umberto Eco, ne è terrorizzato il potere costituito. La risata è liberatoria, obbedisce a regole strette e ineludibili. Ridendo non si mente, ridendo si denuncia. Anche a teatro il comico è guardato con sospetto, derubricato a genere, tacciato di superficialità. Inerpicarsi su tali sentieri è difficile, non scatta la risata e diventa una tragedia.

Valerio Binasco da artista arguto qual è, ha deciso di intraprendere questo cammino che lo affascina proprio perché da lui meno frequentato. Così decide di aprire la stagione del Teatro Stabile di Torino-Teatro Nazionale, con *Rumori fuori scena* di Michael Frayn, di cui è interprete oltre a esserne regista. Da domani al Teatro Carignano di Torino ecco il testo comico dell'autore inglese, un meccanismo a orologeria che vide una felice trasposizione cinematografica nel 1992, diretta da Peter Bogdanovich. La storia sembra un invito alla pochade,

una chiamata in causa del mondo teatrale qui sbeffeggiato a dovere. Una compagnia scalcagnata di attori sta per debuttare con un testo teatrale ed è alle prese con la prova generale della commedia. I litigi tra gli attori si riflettono sulla rappresentazione con esiti tanto disastrosi quanto esilaranti.

Binasco, allora comicità...

«Inesorabilmente. Io non ne so molto, mi sembra di essere più un uomo d'azione che di cultura. Però mi è piaciuto scoprire le varie tipologie della comicità. Tutta questa voglia intellettuale di capire, in verità nasconde la paura».

Paura della comicità?

«Certo. Così ho pensato all'eredità borghese della farsa popolare, ho guardato dentro la commedia per trovare logiche vicine a noi. Mi è piaciuto pensare al grande Feydeau e tirando un filo rosso mi sono imbattuto nelle sit-com americane. E sono arrivato a Frayn».

Non sarà un giro tortuoso?

«La sit-com è stata il punto di riferimento in prova, mi ha svelato un modo di recitare. Mi piace condividere l'immersione in un mondo drammaturgico che mi impone una decodificazione per me nuova. Ho scoperto che la sit-com ci proponeva una tipologia di

comicità borghese, inseriti in un mondo fatto di leggerezza sentimentale. Disavventure santificate darisate fuorisce».

Una recitazione ispirata dalla sit-com?

«La recitazione è la conseguenza di una situazione mentale. Ho trovato in *Rumori fuori scena* più parentela con la sit-com che con il teatro comico. Allora ho chiesto ai miei attori di non aver paura e di non caricare sul buffo. Ho voluto uno stile understatement come se in scena si fosse nell'assoluta normalità. E la sit-com mi è servita da bilanciamento. Rispetto alle rappresentazioni tradizionali avevo voglia di esplorare zone più realistiche».

E i suoi attori?

«Le prove migliori sono state quelle dove ho inserito le risate false».

Le metterà anche durante lo spettacolo le risate fuorisce»?

«Le risate false sono il segreto della fiction. Inserirle con un pubblico reale in sala sarebbe stato un intellettualismo fuori luogo. Una intromissione brutale sul pubblico».

Alla fine ha restituito la commedia per come era?

«Alla fine ho fatto come volevo Michael Frayn, autore totalitario che si difende grazie a un perfetto meccanismo di

drammaturgia. Se lo tradisci conti non tornano. Certo, l'ho adattato a una compagnia italiana».

Questo lavoro segna il suo ritorno in scena dopo sei anni di assenza.

«Torno con un piccolo personaggio in una commedia corale. La disabitudine a fare l'attore è corrosiva. Il rischio è di non tornare più in scena. Ho scelto il ruolo del regista che dirige gli attori e mi sento benissimo».

La compagnia è formata da interpreti a lei cari vero?

«Sì, non ho voluto attori nati per la comicità. Ho cercato la situazione che diventa comica un attimo prima che sia kafkiana. Vigono le leggi dell'orchestra, tutto suona insieme. Si ha l'impressione di un ritmo serrato, in realtà è una galoppata apparente. Briglia stretta per non tradire un principio di realtà che è tutto quello che ci serve. Anche per sentirmi parte di una comunità».

La comunità dei suoi attori?

«Per chi ci è portato è il meglio della vita. Il mio gruppo è un punto di riferimento di lavoro. Un gioco di specchi. Con loro mi intendo più volentieri. E poi volevo dotare lo Stabile di Torino di una compagnia di riferimento. Una città che si identifica nel suo teatro deve avere un pubblico che riconosce i suoi attori. Fa famiglia». —

© BY NC ND AL DUNI DIRITTI RISERVATI



VALERIO BINASCO

REGISTA, ATTORE, DIRETTORE
ARTISTICO STABILE DI TORINO



Torno da attore dopo sei anni d'assenza. La disabitudine è corrosiva, si rischia di non farcela mai più.

Porto il mio gruppo di lavoro perché voglio che la città si identifichi anche nei suoi interpreti.

Valerio Binasco e Francesca Agostini. Nel cast anche Fabrizio Contri, Andrea Di Casa, Giordana Faggiano, Elena Gigliotti, Milvia Marigliano, Nicola Pannelli, Ivan Zerbinati. Da domani al Carignano di Torino

